

# A

## AAVA

Città babilonese e anche, forse, un canale con lo stesso nome, dove Esdra radunò gli esuli che stavano ritornando (Esdra 8:15–31). La località potrebbe coincidere con la classica Scenae (Strabone, *Geo.* 16.1.27), importante punto di smistamento carovaniero non lontano da Babilonia. (D.J.A. Clines)

---

## ABACUC, LIBRO

### I. Schema dei contenuti

La profezia attribuita ad Abacuc comprende sei sezioni.

- a) 1:1–4. Il profeta grida a Dio per l'infedeltà che scorge intorno a sé, e chiede fino a quando essa rimarrà impunita.
- b) 1:5–11. Come risposta, Dio annuncia che sta suscitando i caldei e descrive la spietatezza dei loro eserciti e il loro disprezzo per tutto ciò che si frappone alla loro avanzata.
- c) 1:12–17. Eppure Dio è santo: come può egli tollerare la brutale crudeltà e l'idolatria dei caldei, le cui atrocità sono peggiori dei mali che essi sono mandati a punire?
- d) 2:1–4. Il profeta immagina di stare di vedetta sulla sua torre di guardia per vedere come Dio risolverà il dilemma. Come risposta viene ribadito il principio che l'orgoglio dei caldei sarà la loro rovina, e la fedeltà del giusto sarà la sua salvezza.
- e) 2:5–20. Un canto di invettiva (*māšāl*), comprendente una serie di cinque "guai!", preannuncia le spaventose conseguenze che piomberanno sui caldei per le efferatezze di cui si sono resi responsabili.
- f) 3:1–19. Se questo salmo di Abacuc ha un collegamento con il tema dei capitoli precedenti, esso sta nella rivelazione di Dio che irrompe nella sua tremenda maestà per portare il giudizio sulle nazioni e la salvezza al suo popolo.

### II. Autore

Si sa così poco del profeta Abacuc che tutto ciò che si è scritto su di lui deve basarsi su congetture o su prove interne. Il suo nome può essere collegato al radicale ebr. che significa "abbraccio"

(*hbq*), o al nome assiro di una pianta, *hambakuku*. La forma greca del suo nome è *Hambakoum*. La supposizione che egli fosse il figlio della Sunamita di II Re 4:16, o della sentinella di Isaia 21:6, non è suffragata da prove consistenti, così come la tradizione che lo assocerebbe con Daniele nella fossa dei leoni (così *Bel e il drago*, vv. 33–38).

### III. Data e contesto

Vi sono state notevoli discussioni fra gli studiosi per stabilire quante e quali sezioni fossero originali di Abacuc, e non vi è uniformità di pareri a proposito dell'unità, dell'autore e della data del libro. Il solo riferimento storico chiaro è quello ai caldei in 1:6, quindi la profezia è abitualmente datata intorno alla fine del VII sec. a.C., poco dopo la battaglia di Carchemis (605 a.C.) quando i caldei sconfissero gli egiziani del faraone Neco presso i guadi sulle rive dell'Eufrate per poi dirigersi a ovest per sottomettere il re Ioiachim di Giuda.

La teoria di Duhm e C.C. Torrey, secondo cui "caldei" (ebr. *kašdîm*) dovrebbe leggersi "Kittim" nel senso di "greci", era basata sul problematico v. 1:9 (ebr. *lett.* "le loro facce bramoso sono tese verso est"). Questo si adatterebbe meglio all'invasione di Alessandro dall'ovest (e alla data del IV sec.) che a quella di Nabucodonosor dal nord o dall'est. Ma il testo di 1:9 è estremamente difficile, e non vi è nessuna evidenza testuale per la lezione "Kittim" di 1:6; la datazione tradizionale è dunque da preferire.

### IV. Il messaggio del profeta

Si può riscontrare un'unità tematica che percorre tutto il libro, anche se non si può dire se sia dovuta all'"influenza plasmante dell'uso liturgico" (Irwin) o alla mano di un'autore unico. Abacuc affronta il problema morale di un Dio che suscita i caldei per infliggere il suo giudizio su Giuda, mentre la crudeltà e la barbarie di costoro sono una negazione della giustizia divina. La risposta, data in 2:4, è che l'arroganza umana porta in sé il seme della propria rovina, mentre l'uomo fedele ha la certezza di vivere alla luce del favore di Dio. È evidente che in questo brano della Scrittura così spesso citato non vi è ancora la pienezza del significato paolino di fede (*cf.* Rom 1:17; Gal. 3:11; Ebr. 10:38); c'è anzi da chiedersi se la fede di

cui parla Paolo avrebbe potuto essere espressa con qualsiasi termine ebraico. Ma lo sviluppo del pensiero del profeta offerto nel NT è legittimato grazie alla traduzione *pistis* della LXX.

Il commentario ad Abacuc dei Rotoli del mar Morto interpreta 1:4—2:20 alla luce della storia della comunità di Qumran e non offre alcun appiglio sul significato della profezia. Anche se a proposito di 1:6 afferma: “questo vuol dire Kittim”, non vi è nulla che fa pensare che ci sia bisogno di correggere l’originale “Kasdim”.

**Bibliografia.** Commentari: S.R. Driver, A.B. Davidson, J.H. Eaton e serie standard. C.C. Torrey, “The Prophecy of Habakkuk”, in *Jewish Studies in Memory of George A. Kobut*, 1935; W.A. Irwin, “The Psalm of Habakkuk”, *JNESud* 1, 1942, pp. 10–40; W.F. Albright, “The Psalm of Habakkuk”, in H.H. Rowley, a cura di, *Studies in OT Prophecy*, 1950, pp. 1–18; D.M. Lloyd-Jones, *From Fear to Faith*, 1953; D.W. Baker, *Nabum, Habakkuk and Zephaniah*, 1988, in it. *CBI* 2, pp. 463–470; *PS* 1, pp. 423–426; *IS* 1, pp. 1579–1598; A. Peter, *I libri di Nabum, Sofonia, Abacuc*, Roma, 1974; A. Bonora, *Nabum – Sofonia – Abacuc – Lamentazioni: dolore, protesta e speranza*, Brescia, 1989; E. Achtemeier, *I dodici profeti. Parte seconda. Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia*, Torino, 2007. (J.B. Taylor)

\*Canone dell’AT; \*Profezia

## ABADDON

Angelo satanico dell’abisso (Apoc. 9:11) il cui nome gr. è indicato come Apollion, “distruttore”. In ebr. <sup>20</sup>*baddôn* significa “(luogo di) distruzione”, e nell’AT è usato come sinonimo di morte e soggiorno dei morti (\*inferno). (J.D. Douglas)

## ABANA

Uno dei due fiumi siriani menzionati dal lebbroso Naaman in II Re 5:12. Chiamato Crisòrroa (“fiume d’oro”) dai greci, è probabilmente da identificare con l’odierno Baradā, che nasce nelle montagne dell’Antilibano a 29 km. a nord-ovest di Damasco e poi, dopo aver attraversato la città si immette in un lago paludoso, al-‘Ateiba, all’incirca a 29 km. a est. I fertili giardini e frutteti bagnati dal fiume possono giustificare il vanto che ne fa Naaman. (J.D. Douglas)

## ABARIM

Nome della montagna sulla sponda orientale del mar morto, dove il margine della piana moabita

è interrotto da una serie di uadi che vanno da est a ovest; significa letteralmente “la regione posta al di là”, cioè, nella prospettiva di Giuda, al di là del mar Morto. All’estremo nord della catena si trova il monte \*Nebo, da cui Mosè poté ammirare Canaan (Num. 27:12; Deut. 32:49). Secondo l’itinerario di Numeri 33 l’ultimo accampamento degli israeliti prima di raggiungere la valle del Giordano fu tra queste montagne (vv. 47–48). \*Ie–Abarim (vv. 44–45; *cfr.* Num. 21:11) deve essersi trovato vicino all’estremità meridionale del Mar Morto. Secondo le moderne traduzioni, contro alcune che traducono “passaggio” (*cfr. Targ.*), questo nome si troverebbe anche in Geremia 22:20, dove sono menzionate altre due montagne che offrono un panorama di Canaan.

**Bibliografia.** G. Adam Smith, *The Historical Geography of the Holy Land*, 25 ed., 1931, pp. 380–381; *GTT*, pp. 261, 444. (G.I. Davies)

## ABBA

Parola enfatica aram., che significa “padre”. La parola passò nell’ebr. e ricorre frequentemente nel TB, dove è usata da un bambino per chiamare il padre e anche come modo di rivolgersi ai rabbini. Il termine veicola a un tempo il senso della calda intimità e del rispetto filiale; ma nei circoli giudaici non è mai usato come forma per rivolgersi all’Onnipotente.

Nel NT la parola ricorre tre volte, traslitterata in gr.; in ognuno dei casi è un vocativo rivolto a Dio, ed è apposto l’equivalente gr. (Mar. 14:36; Rom. 8:15; Gal. 4:6). Sembra che questa doppia modalità fosse usata comunemente nelle chiese di lingua greca, dove il suo uso potrebbe essere stato liturgico. (La preghiera del Signore nella sua forma aramaica probabilmente iniziava con *’abba*).

Pare che sia stato Gesù ad applicare per primo il termine a Dio, autorizzando i discepoli a fare lo stesso. Paolo vede nel suo uso un segno dell’adozione a figli dei cristiani e del loro possesso dello Spirito.

**Bibliografia.** J. Jeremias, *The Central Message of the NT*, 1965, pp. 9–30, tr. it., Brescia, 1991; *idem.*, “Abba”, 1966, pp. 1–67, tr. it., 1968, in it. *GLNT* 1:15–18; *DCBNT*, pp. 1123–1124; *DPL*, pp. 517–522; B. Witherington III, *Il Codice del vangelo*, GBU, Chieti, 2006. (D.S. Payne)

\*Gesù Cristo, vita e insegnamento; \*Preghiera

## ABBIGLIAMENTO

L’AT non ci dà una descrizione particolareggiata

dei vari tipi di abbigliamento indossati nell'antichità in Medio Oriente. Tuttavia, i monumenti egiziani, babilonesi e ittiti ci permettono di avere su di esso un'idea di massima abbastanza buona. Nella tomba di Khnumhotep a Beni-Hasan (Egitto) troviamo la rappresentazione di asiatici che arrivano in Egitto con trucco sugli occhi (ANEP, tav. 3). Sono tutti vestiti con abiti dai colori sgargianti, e questo rappresenta un indizio per quello che poteva essere l'abbigliamento di Abraamo e di altri nomadi del tempo, all'incirca durante la XII dinastia.

Secondo Genesi 3:7, 21 l'origine dell'abbigliamento è associata al senso di vergogna. È fonte di vergogna l'essere nudi (Gen. 9:22–23) e questo è in particolar modo il destino di prigionieri e fuggitivi (Is. 20:4; Am. 2:16; Mar. 14:52). I bambini, tuttavia, scorazzavano nudi fino alla pubertà.

I più importanti capi di abbigliamento sembrano essere stati una fascia che cingeva i fianchi, una camicia o tunica, più o meno lunga, un indumento per la parte superiore del corpo e un mantello, senza parlare della cintura, del copricapo, del velo e dei sandali.

#### a) L'abbigliamento maschile

Troviamo pochi riferimenti a una fascia intorno ai fianchi (*'ēzôr*) che si estendeva fino alle ginocchia. Si trattava di un indumento comune durante la I e la II Età del Bronzo, che scompare però durante la III Età del Bronzo, sebbene rimanga nell'abbigliamento militare (Ez. 23:15; Is. 5:27). Ugualmente primitiva è la pelle di animali e il mantello di pelo (Zacc. 13:4; II Re 1:8; Matt. 3:4), utilizzati soltanto dai profeti e dai poveri (Sir. 40:4) o per penitenza. La copertura delle anche e delle coscie era necessaria soltanto per i sacerdoti (Es. 28:42; 39:28). Altrimenti, questo tipo di indumento era ignoto nell'AT e nell'antico Vicino Oriente, tranne tra i persiani i quali conoscevano il *šalwâr*, probabilmente il *sarbâl* di Daniele 3:21, 27.

La comune tunica, che diventa predominante nella III Età del Bronzo e costituisce la norma nell'Età del Ferro, è menzionata nella Bibbia come *kuttōnet* (gr. *chitōn*), e sembra fosse di lino o di lana. È a diretto contatto con la pelle e scende fino alle ginocchia o alle caviglie. È fatta sia con che senza maniche, può essere lunga o corta (si veda Benzinger, *Hebr. Arch.*, tav. 59–60; Marston, *The Bible Comes Alive*, tav. 15, in basso). Per il lavoro o durante la corsa, questa camicia era rialzata (Es. 12:11; II Re 4:29). Nella Bibbia troviamo anche un *kuttōnet passîm*, un capo particolare (Gen. 37:3, 23, 32), utilizzato anche dai principi (II Sam. 13:18–19). Era forse una tunica molto colorata, una specie di lunga “sciarpina” avvolta attorno al corpo, come si vede addosso agli ambascia-

tori siriani davanti a Tutankhamon (ANEP, tav. 52). L'indumento verosimilmente indossato sotto di essa è forse il *sādin* (Giu. 14:12; Prov. 31:24; Is. 3:23; LXX *sindōn*), ma potrebbe comprendere il *m<sup>e</sup>il*, che era regolarmente stracciato in segno di lutto (Esdr. 9:3; Giob. 1:20; 2:12), e indossato da uomini importanti, p.e. Gionatan (I Sam. 18:4), Samuele (I Sam. 2:19; 15:27; 28:14), Saul (I Sam. 24:4, 11), Giobbe e i suoi amici (Giob. 1:20; 2:12) ed Esdra (Esdr. 9:3).

Il mantello ordinario è detto *šimlâ*. Lo si può paragonare all'*'abâye* dei moderni *fellabin* (Benzinger, *Hebr. Arch.*, tav. 73). È un pezzo di stoffa più o meno quadrato, che viene talvolta portato sopra una spalla, o sopra entrambe, come ai giorni nostri. Vi sono aperture per le braccia ai lati. Questo mantello, che tutti avevano, non poteva essere prestato, in quanto veniva impiegato come coperta di notte (Es. 22:25–26; Deut. 24:13). Era di norma tolto durante il lavoro (Matt. 24:18; Mar. 10:50). Era inoltre utilizzato per trasportare ogni sorta di oggetti (si veda Es. 12:34; Giu. 8:25; II Re 4:39; Agg. 2:12).

Un altro mantello era chiamato *'adderet*, e non è facile da descrivere. Era talvolta di materiale costoso (Gios. 7:21, 24) ed era indossato dal re (Giu. 3:6) e dai profeti (I Re 19:13, 19; II Re 2:13–14), nel quale caso era forse di pelle d'animale. Non era di uso generalizzato, e la parola non si trova nell'ebraico più tardivo.

Come copricapo gli ebrei utilizzavano probabilmente un quadrato di tessuto come velo per proteggersi dal sole oppure se lo avvolgevano attorno al capo come turbante. La NVR traduce *migbā'ôt* con “mitre” (Es. 28:40; Lev. 8:13) e *p<sup>e</sup>ēr* con “diadema” (Is. 3:20) e “tiare di lino” (Ez. 44:18). Uomini e donne di rango indossavano, in tempi successivi, il *šānîp* (Is. 3:23; 62:3), cioè un pezzo di stoffa avvolto attorno alla testa.

I poveri andavano di norma in giro scalzi, ma erano noti i sandali (Deut. 25:10; Am. 2:6; 8:6). Le suole (*n<sup>e</sup>ālîm*) erano di cuoio o di legno e legate con cinghie (*š<sup>e</sup>rōk*) (Gen. 14:23; Is. 5:27; Mar. 1:7; Luca 3:16). Non erano indossati in casa.

#### b) L'abbigliamento femminile

Fondamentalmente assomigliava a quello maschile. La differenza doveva essere abbastanza notevole, in quanto era vietato agli uomini di indossare abbigliamento femminile, e viceversa (Deut. 22:5). Le differenze sono da ricercarsi nei materiali più fini, nella maggiore varietà di colori e nell'uso di un velo insieme a qualche tipo di copricapo (*mitpahat* Is. 3:22, “mantellina”; tradotto con “mantello” in Rut 3:15), da poter usare anche per il trasporto di beni (Benzinger, *Hebr.*

*Arch.*, tav. 59; Marston, *loc. cit.*). I più comuni indumenti per le donne israelite sono *kuttōneṭ* e la *simlā*. I fini indumenti intimi *saḏīn* sono anch'essi indossati dalle donne (Prov. 31:24; Is. 3:23). Per le festività, le donne indossavano capi più costosi (I Tim. 2:9). Non erano usati capi per le gambe. Le donne di rango indossavano un lungo strascico o velo (Is. 47:2; Na. 3:5). Alcuni indumenti riportati nell'elenco di Isaia 3:18–23 non sono ben identificabili.

*c) L'abbigliamento per le occasioni speciali*

L'abbigliamento per la festa era distinto da quello ordinario soltanto per il materiale più costoso (Gen. 27:15; Matt. 22:11–12; Luca 15:22). Il colore era di preferenza il bianco (Eccl. 9:8; Mar. 9:3; Apoc. 3:4). Tessuti di lino finissimo, di scarlatto e di porpora, erano molto apprezzati (Prov. 31:22; Sir. 6:30; Ger. 4:30). Alle donne piaceva adornare le vesti con oro e argento (II Sam. 1:24; Sal. 45:9, 14–15; Ez. 16:10, 13; 27:7).

L'abbigliamento per il lutto e per la penitenza (*ṣaq*) era probabilmente costituito da un qualche tipo di mantello di pelo, simile a quello dei profeti. Era indossato con la cintura e talvolta direttamente sulla pelle (Gen. 37:34; II Sam. 3:31; I Re 21:27; II Re 6:30).

*d) L'abbigliamento dei sacerdoti*

La più antica veste sacra sembra essere stata *ḗpōd bad*, l'efod di lino (II Sam. 6:14, 20). I sacerdoti di Nob erano noti come uomini che indossavano gli efod di lino (I Sam. 22:18). Samuele (I Sam. 2:18) e Davide (II Sam. 6:14) indossavano semplici efod di lino. Questo efod semplice è da distinguersi dall'efod del Sommo sacerdote fatto di materiale costoso (lino finissimo = *ṣēs*), intessuto con oro, porpora, scarlatto o cose del genere. Questa parte del vestito copriva dal petto alle anche. Era tenuto fermo da due cordoni legati attorno alla vita (Es. 39:1–26). È inoltre menzionato un efod utilizzato per gli oracoli. Era appeso nel tempio (I Sam. 21:9). I sacerdoti semplici durante le funzioni liturgiche indossavano un panno che copriva anche e coscie (Es. 28:42–43; Lev. 16:4) e una lunga tunica di lino ricamata, con maniche (Es. 28:40; 39:27), insieme a una cintura molto lavorata di lino, di filo violaceo, porporino e scarlatto intrecciato (Es. 28:40; 39:29) (Nötscher, *Bibl. Alterumskunde*, 1940). Avevano inoltre una specie di mitra, chiamata *miṣnepeṭ* (Es. 28:4, 37, 39; 29:6; 39:28). Come in Egitto e Babilonia, era vietato ai sacerdoti indossare vesti di lana (Ez. 44:17). Nel tempio, inoltre, non potevano indossare sandali (Es. 3:5; 29:20).

**Bibliografia.** In generale: M.G. Houston, *An-*

*cient Egyptian and Persian Costume and Decoration*, 2 ed., 1954; ANEP, tav. 1–66 e *passim*; H.F. Lutz, *Textiles and Customs among the People of the Ancient Near East*, 1923. Medio Oriente con particolare riferimento all'AT: I. Benzinger, *Hebräische Archäologie*, 3 ed., 1927, pp. 72–89. Materiale egiziano in A. Erman, *Life in Ancient Egypt*, 1894 (antico ma utile), pp. 200–233; BA 24, 1961, pp. 119–128 (per abiti guarniti di nappe). Tutte queste opere sono ampiamente illustrate, **in it.** DIB, pp. 11–16; R. Gower, *Usi e costumi dei tempi della Bibbia*, Leumann, 2000. (C. de Wit)

\*Abito di ricambio; \*Ornamento

**ABDIA**

(Ebr. *ḥōbadyāhū*, *ḥōbadyā*). Nome che significa “servo di Yahweh” oppure “fedele a Yahweh”. Almeno dodici uomini nell'AT portano questo nome. **1.** L'amministratore responsabile del palazzo del re d'Israele Acab (I Re 18:3–16). Egli fu fin dalla giovinezza un devoto adoratore di Yahweh. Quando Izebel perseguitava i profeti di Yahweh, Abdia ne nascose 100 in due caverne. Durante una carestia, mentre Abdia stava cercando dell'erba per i cavalli e per i muli del re, Elia lo incontrò e lo persuase a organizzare un incontro con Acab, incontro che portò al confronto fra Elia e i profeti di Baal. TB (*Sanhedrin* 39b) lo identifica erroneamente con il profeta Abdia. Potrebbe appartenere a questo personaggio un antico sigillo che porta la scritta “per Abdia servo del Re”. **2.** Discendente di Davide (I Cro. 3:21). **3.** Un capo d'Issacar (I Cro. 7:3). **4.** Discendente di Saul (I Cro. 8:38; 9:44). **5.** Un levita (I Cro. 9:16), chiamato Abda in Neemia 11:17; è possibile che si tratti dell'Obadia, portinaio del tempio (12:25). **6.** Capitano gadita che si unì a Davide a Siclag (I Cro. 12:9). **7.** personaggio della tribù di Zabulon al tempo di Davide (I Cro. 27:19). **8.** Uno dei principi mandati dal re Giosafat per insegnare la legge nelle città di Giuda (II Cro. 17:7). **9.** Levita sorvegliante del restauro del tempio al tempo di Giosia (II Cro. 34:12). **10.** Capo israelita che tornò da Babilonia a Gerusalemme con Esdra (Esd. 8:9). **11.** Sacerdote che sigillò il patto con Neemia (Nee. 10:5). **12.** Profeta, presumibilmente di Giuda (Abd. 1). La Bibbia non dice nulla della sua vita. Sebbene alcuni lo collochino prima dell'esilio, è più probabile che visse nel V sec. a.C. (si veda sotto, \**Abdia*, libro). *Se questa ipotesi è corretta è cronologicamente impossibile identificarlo con il funzionario di Acab, come fa il TB (Sanhedrin 39b), o con il capitano di Acazia (II Re 1:13–15) come fa Pseudo-Epifanio, nelle Vite dei profeti. La tradizione talmudica, che fa di*

*lui un proselito di origine edomita, è improbabile alla luce della sua forte condanna di Edom.* (J.A. Thompson)

## ABDIA, LIBRO

Il quarto dei profeti minori nella Bibbia ebraica e il quinto nell'ordine della LXX. Per una nota sull'autore, si veda il precedente articolo (12).

### I. Sommario dei contenuti

- a) *Il giudizio di Edom* (vv. 1–14).
  - i) Titolo (v. 1a).
  - ii) Avvertimento sul destino di Edom (vv. 1b–4).
  - iii) Completamento della distruzione di Edom (vv. 5–9).
  - iv) Ragioni del giudizio di Edom (vv. 10–14).
- b) *Giudizio universale* (vv. 15–16).
- c) *Ristabilimento di Israele* (vv. 17–21).

### II. Sfondo storico

#### a) *Prima dell'esilio*

La tradizione giudaica del *Talmud* (*Sanbedrin* 39b) colloca Abdia durante il regno di Acab nel IX sec. a.C., e l'ordine dei profeti minori nella Bibbia ebraica colloca Abdia fra i profeti pre-esilici. Alcuni studiosi hanno suggerito che l'intero contesto storico di Abdia fosse l'attacco degli arabi e dei filistei a Giuda, durante il regno di Ieoram, attacco riportato in II Cronache 21:16–17 (così Keil), oppure l'attacco edomita contro Giuda durante il regno di Acaz, descritto in II Cronache 28:17 (così J.D. Davis). Molti pensano che soltanto l'oracolo contro Edom, presentato nei vv. 1–6, 8–9, abbia un contesto pre-esilico. Di incursioni arabiche in Canaan, e probabilmente in Edom, ci sono testimonianze risalenti al IX sec. a.C. (II Cro. 21:16–17) e al VII sec. a.C. (Annali assiri).

#### b) *Dopo il 587 a.C.*

Molti studiosi considerano che la calamità di Gerusalemme descritta in Abdia 11:14 coincida con la conquista babilonese del 587 a.C. Questa è l'unica presa di Gerusalemme nella quale sia documentata la partecipazione degli edomiti (Sal. 137:7; I Esdra 4:45). Gli accenni alle sofferenze causate dalla caduta di Gerusalemme sono così vividi che G.A. Smith collocava Abdia immediatamente dopo, durante il periodo dell'esilio. Sono in molti, comunque, a credere che l'ultima parte di Abdia rifletta un contesto post-esilico. Il v. 7 afferma che gli edomiti sono stati cacciati dal loro vecchio paese (*cf.* Mal. 1:3–4). Dopo la caduta di Gerusalemme gli edomiti, sotto la pressione araba, iniziarono a spostarsi nel Neghev (I Esdras

4:50), che assunse da allora il nome di Idumea, e verso la fine del VI sec. a.C. gli arabi li avevano spinti in gran parte fuori dall'area di Petra, un tempo capitale edomita. I vv. 8–10 annunciano la futura distruzione degli edomiti come nazione, e questa profezia deve risalire a prima del suo adempimento che avvenne nel periodo dei maccabei (Giuseppe Flavio, *Ant.* 13.257). Il territorio occupato dai giudei secondo i vv. 19–20 è l'area intorno a Gerusalemme, come ai giorni di Neemia (Nee. 11:25–36). Così l'ultima indicazione chiara di una data all'interno del libro è la metà del V sec. a.C., al tempo di Malachia.

### III. Paralleli in altre profezie

Altre denunce profetiche di Edom si trovano in: Isaia 34:5–17; 63:1–6; Geremia 49:7–22; Lamentazioni 4:21–22; Ezechiele 26:12–14; Gioele 3:19; Amos 1:11–12.

Le molte frasi identiche che si trovano in Abdia 1–9 e Geremia 49:7–22 indicano relazioni letterarie tra i due brani. L'ordine diverso delle frasi suggerisce che entrambe le profezie stessero citando qualche oracolo precedente. Il fatto che parte del materiale in più che si trova in Geremia sia peculiare a questo profeta, e il fatto che l'ordine in Abdia appaia più naturale, porta a pensare che quest'ultima profezia sia più vicina alla forma originale. Alcuni studiosi, comunque, sostengono che Geremia (così Keil), oppure Abdia (così Hitzig), abbiano fatto uso dell'altro.

Diverse frasi si trovano sia in Abdia sia in Gioele: Abdia 10 = Gioele 3:19; Abdia 11 = Gioele 3:3; Abdia 15 = Gioele 1:15; 2:1; 3:4, 7, 14; Abdia 18 = Gioele 3:8. Le parole "come ha detto il Signore" in Gioele 2:32, indicano, con ogni probabilità, che Gioele sta citando Abdia 17. Quindi Abdia ha preceduto Gioele e indubbiamente lo ha influenzato in alcune delle altre frasi che i due profeti hanno in comune.

### IV. Lo stile

Abdia, il libro più breve dell'AT, è caratterizzato da un vigoroso linguaggio poetico. Il metro poetico dominante è il pentametro (3+2), ma altri metri sono usati per introdurre elementi di varietà nello stile (*p.e.* 3 + 3 e 3 + 3 + 3). La profezia è costituita dalle parole di Dio stesso rivolte a Edom (vv. 2–15), e questa caratteristica rende il libro molto diretto e personale. La vivacità è accresciuta dall'uso del tempo profetico perfetto (ebr. v. 2) per descrivere un giudizio che deve essere ancora eseguito, e con l'uso di proibizioni (vv. 12–14) delle pratiche crudeli che erano state perpetrate. Sono usati paragoni e metafore molto forti: la montagna fortificata di Edom è come un nido d'aquila

(v. 4); i predatori di Edom sono paragonati a ladri notturni e a vendemmiatori (v. 5); il giudizio delle nazioni è una bevanda amara che devono bere (v. 16); la vendetta israelitica è come un fuoco, e gli edomiti sono chiamati stoppia (v. 18). I crimini di Edom sono elencati in un crescendo (vv. 10–14). Il completo ristabilimento di Israele è espresso specificando la sua espansione nelle quattro direzioni cardinali (vv. 19–20). Peccato e rovina nei vv. 1–16 trovano un netto contrasto con la speranza e la vittoria dei vv. 17–21. Abdia si muove dal particolare al generale, dal giudizio di Edom al giudizio universale, dal ristabilimento di Israele allo stabilirsi del Regno di Dio.

### V. Analisi letteraria

Alcuni sostengono che Abdia è stato l'autore originale dell'intera profezia (così Keil). La maggior parte degli studiosi crede che nei vv. 1–6, 8–9 egli abbia adattato un oracolo più antico. Alcuni hanno identificato ulteriori frammenti di questo oracolo, ma lo sfondo storico uniforme favorisce l'unità letteraria del resto della profezia.

### VI. Temi principali

1. *Ispirazione divina*. Quattro volte (vv. 1, 4, 8, 18) il profeta rivendica l'origine divina delle sue parole.

2. *Giudizio divino*. Il messaggio principale di questa profezia è il giudizio morale di Dio contro le nazioni. Edom è giudicata a causa della sua crudeltà contro Israele, il quale è stato anche punito. In ultima analisi tutte le nazioni saranno giudicate nel giorno del SIGNORE.

3. *Il regno divino*. Lo scopo finale, secondo Abdia, è che “il regno sarà del Signore” (v. 21; *cf.* Apoc. 11:15). La speranza del ristabilimento del suo popolo va al di là di un mero nazionalismo, perchè nella vittoria egli vede il consolidamento del Regno di Dio (v. 21). Il regno sarà caratterizzato da “liberazione” e “santità” (v. 17), concetti amplificati nel NT.

**Bibliografia.** *Commentari* di E.B. Pusey, 1860; C.F. Keil in *Biblischer Commentar über das Alte Testament*, 1888; J.A. Bewer in *ICC*, 1911; H.C.O. Lanchester in *CBSA*, 1918; G.W. Wade in *WC*, 1925; G.A. Smith in *EB*, 1928; E. Sellin in *KAT*, 1929; T.H. Robinson in *HAT*, 1954; J.H. Eaton, *Obadiab, Nabum, Habakkuk, Zephaniah, TBC*, 1961; D.W.B. Robinson in *NBCR*, 1970; J.A. Thompson in *IB*, 1956; G.F. Wood in *The Jerome Biblical Commentary*, 1968; L.C. Allen, *The Books of Joel, Obadiab, Jonah and Micah, NIC*, 1976. *Studi speciali*: G.L. Robinson, *The Sarcophagus of an Ancient Civilization*, 1930; W. Ru-

dolph, “Obadja”, *ZAW* 8, 1931, pp. 222–231, in *it. CBI* 2, pp. 432–436; *PS* 1, pp. 353–357; *IS* 1, pp. 1523–1529; J. Limburg, *I dodici profeti*, vol. 1, Torino, 2005 (J.A. Thompson)

\*Canone dell'AT; \*Profezia

### ABDON

(Ebr. *ʾabdôn*). 1. Città levitica di Ascer (Gios. 21:30, scritto *Ebron* in 19:28); Hirbet 'Abdeh (Avdon), 6 km. all'interno di \*Aczib, dominante una strada collinare. 2. Ultimo dei giudici minori, figlio di Illel, il piratonita (Giu. 12:13–15). 3. Capo di una famiglia patriarcale in Beniamino (I Cro. 8:23). 4. Antenato beniaminita di Saul (I Cro. 8:30; 9:36). 5. Membro della corte di Giosia (II Cro. 34:20). (J.P.U. Lilley)

### ABEDNEGO

Nome dato in esilio ad \*Azaria, amico di \*Daniele (Dan. 1:7). Reso responsabile di una provincia babilonese, fu deposto per essersi rifiutato di adorare la statua (Dan. 3:13) ma ristabilito dopo essere scampato alla fornace (3:30). È menzionato in I Maccabei 2:59 e, implicitamente, in Ebrei 11:33–34. Il nome potrebbe essere un equivalente aramaico (caldeo) di un nome babilonese dal significato “servo di colui che risplende”, forse un gioco di parole con il nome del dio babilonese Nabû. (D.J. Wiseman)

### ABEL

Elemento di alcuni nomi di luogo, principalmente in Transgiordania. L'interpretazione tradizionale “prato” non è certa e Baumgartner (*KB*, p. 7) preferisce “ruscello, corso d'v”; si paragoni l'ebr. *ʾûbāl, yûbāl, yābāl*. In II Samuele 20:18 “Abel” sta per “Abel (di) Bet–Maaca” (vv. 14–15), e in II Cronache 16:4 (dove il testo è forse corrotto) Abel–Maim sembra essere lo stesso posto (*cf.* I Re 15:20). L'esatta locazione di Abel–Misraim “oltre (o “accanto a”, secondo la NEB) il Giordano” (Gen. 50:11) e Abel–Cheramim (Giu. 11:33; da qualche parte in Ammon) è sconosciuta, ma *cf.* Skinner e Kidner su Genesi 50:11, e *LOB*, pp. 243, 371 per possibili localizzazioni. (G.I. Davies)

### ABEL–BET–MAACA

(Ebr. *ʾābēl bēt maʿkâ*, “prato della casa di oppressione”). La città nel nord di Neftali in cui Ioab assediò Seba, figlio di Bicri (II Sam. 20:14); espugnata dai sirii guidati da Ben–Adad (879

a.C. ca., I Re 15:20; II Cro. 16:4) dove è chiamata Abel–Maim. Presa dagli assiri guidati da Tiglat–Pileser III (733 d.C. ca., II Re 15:29). Forse faceva parte dello stato siriano di \*Maaca. È stata identificata con Tell Abil el–Qamh 20 km. a nord del lago Huleh. L'uso del nome Abel da solo nei testi egiziani di esecrazione e in II Samuele 20:18, così come l'associazione esplicativa in II Samuele 20:14 (“Abel, cioè Bet–Maaca”), mostra che si tratta di due nomi alternativi piuttosto che un unico nome composto di tre parti. (D.W. Baker)

## ABEL–MEOLA

Città menzionata in relazione alla fuga dei madianiti per mano di Gedeone (Giu. 7:22). Fu inclusa nel quinto distretto di Salomone (I Re 4:12) e lì nacque Eliseo (I Re 19:16). Il luogo è sconosciuto, ma è abitualmente localizzato nella valle del Giordano a sud di Bet–Sean. (D.W. Baker)

## ABELE

Secondo figlio di Adamo ed Eva, e fratello (forse gemello, Gen. 4:1–2) di \*Caino. Il nome è a volte posto in relazione con l'acc. *aplu*, il sum. *ibila*, “figlio”, o con l'acc. *ibilu*, “cammello”, ma si tratta di congetture. Abele era un uomo giusto (*dikaïos*, Matt. 23:35) e quando in qualità di pastore (Gen. 4:2), offrì un'offerta di primogeniti del gregge, Dio l'accettò (Gen. 4:4; Ebr. 11:4). Successivamente fu ucciso da Caino, non lasciando alcuna progenie (almeno per quanto è dato di sapere). È evidente che per Cristo Abele era una figura storica (Matt. 23:35; 11:51).

**Bibliografia.** KB, p. 227; e *cf.* S. Leersdorfer, *Sumerisches Sprachgut im Alten Testament*, 1916, pp. 67–68, in *it. ER* 6, pp. 58–59; H. Blocher, *La creazione, l'inizio della Genesi*, GBU, Roma, 1982. (T.C. Mitchell)

\*Genesi, libro

## ABIA, ABIIA

(Ebr. *ʿbîyâ*, “mio padre è Yahweh”, o “Yahweh è padre”). Nome di molti uomini e donne dell'AT. I più importanti fra di loro sono il secondo figlio di Samuele (I Sam. 8:2; I Cro. 6:28), un discendente di Eleazar che diede il suo nome all'ottavo dei ventiquattro turni di sacerdoti (I Cro. 24:10; Luca 1:5), il figlio di Geroboamo I (I Re 14:1–18), e il figlio e successore di Roboamo re di Giuda (I Cro. 3:10; II Cro. 11:20; 13:1). Il nome dell'ultimo è anche scritto Abiām (*ʿbîyām*, “padre del mare”, o “padre dell'Occidente”) in I Re 14:31; 15:1, 7–8. Una serie

di MSS ebraici, tuttavia, hanno qui Abiia, e questa lettura è supportata dalla LXX *Abiou*.

Abiia regnò tre anni su \*Giuda (I Re 15:2; II Cro. 13:2). I racconti del suo regno in Re e Cronache sono contrastanti ma compatibili. Nel libro dei Re è censurato per la sua adesione alla corrotta politica religiosa di suo padre (I Re 15:3). Il racconto di Cronache (II Cro. 13) è quasi completamente dedicato a una vittoria ottenuta con l'aiuto di Yahweh sull'esercito molto più numeroso di Geroboamo I. La preghiera di Abiia prima della battaglia condanna l'apostasia del regno del nord e riafferma la promessa divina legata alla dinastia e al regno davidici, e riafferma la sanzione divina insita nella promessa fatta alla dinastia di Davide e all'adorazione da offrire esclusivamente nel tempio di Gerusalemme. (J.C.J. Waite)

## ABIAIL

(Ebr. *ʿbîhayil*, “mio padre è potente”). Nome maschile e femminile. **1.** Un levita, padre di Zuriel (Num. 3:35). **2.** Il saggio di Abisur (I Cro. 2:29). **3.** Un gadita che viveva a Basan (I Cro. 5:14). **4.** La madre della moglie di Roboamo, Maalat, e sorella di Eliab, il figlio più grande di Davide (II Cro. 11:18). **5.** Padre di Ester e zio di Mardocheo (Est. 2:15; 9:29). (R.A.H. Gunner)

## ABIATAR

(Ebr. *ʿebyātār*, “padre di eccellenza”). Figlio di Aimelec e con lui sacerdote a Nob, fu il solo a sfuggire al massacro della sua famiglia per mano di Saul, per poi raggiungere Davide a Cheila, portando con lui un efod (I Sam. 22: 20–22; 23: 6, 9). Aiutò a portare l'arca a Gerusalemme, dove fu uno dei consiglieri di Davide (I Cro. 15:11; 27: 34). Fu rimandato in città con suo figlio Gionatan quando Davide fuggì, per agire negli interessi di Davide e contro Absalom (II Sam. 15:35–37; 17: 15). Alla fine del regno di Davide cospirò per fare re Adonia e fu espulso dal suo ufficio da Salomone (I Re 1–2), portando così a conclusione la linea di Eli. Sommo sacerdote durante il regno di Davide, sembra essere stato superiore a Sadoc (I Re 2:35; *cf.* Mar. 2:26). Non è certo se Aimelec avesse un figlio o se i due nomi siano stati trasposti in II Samuele 8:17 e I Cronache 24:6. In Marco 2:26, “al tempo del Sommo sacerdote Abiatar” è meglio tradotto “nel passo su Abiatar”, per analogia con Marco 12:26. (A.R. Millard)

## ABIEL

(Ebr. *ʿbîʿel*, “Dio è mio padre”). **1.** Nonno di

Saul (I Sam. 9:1 e 14:51). **2.** Uno degli eroi di Davide (I Cro. 11:32), chiamato Abi-Albon (II Sam. 23:31), essendo *albon* una trasposizione di un copista fatta dal versetto seguente. Alcuni codici della LXX hanno qui Abiel. (R.A.H. Gunner)

### ABIEZER

(Ebr. *ʾbīʿezer*, “mio padre è il mio aiuto”). **1.** Clan di Manasse (Gios. 17:2) di cui era membro Gedeone (Giu. 6:11). Ai suoi tempi il clan era stanziato a Ofra (Giu. 6:11, 24), da identificare probabilmente con et-Tayybe a nord di Bet-Sean. Un distretto di Abiezer è menzionato nell'Ostraka di Samaria (Num. 13, 28) risalente all'800 a.C. ca. e localizzato a sud ovest di Sichem (si veda *LOB*, pp. 315–327). Iezer (Num. 26:30) è una contrazione. **2.** Uno dei trenta uomini valorosi di Davide (II Sam. 23:27; I Cro. 11:28), nativo di Anatot, 4 km. a nord di Gerusalemme. Comandava la nona divisione della milizia di Davide nel nono mese (I Cro. 27:12). (R.P. Gordon)

### ABIGAIL

(Ebr. *ʾbīgāyil*, forse, “mio padre è gioia”). **1.** Moglie di \*Nabal il carmelita o calebita, uomo ricco e gretto che viveva a Maon; Abigail era l'opposto di suo marito. Si accorse che il suo velato affronto fatto a \*Davide, allorchando rifiutò di dare provviste agli uomini di questi al tempo della tosatura delle pecore, metteva in pericolo l'intera famiglia e così, agendo di sua iniziativa, prese provviste di pane, vino, montoni, grano arrostito, uva passa e fichi, e raggiunse Davide mentre questi si preparava all'attacco, prevenendo così ulteriore spargimento di sangue. La sua saggezza, bellezza e dignità fecero colpo e Davide benedisse Dio. Quando lei raccontò tutto a Nabal questi si accorse quanto erano stati prossimi alla disfatta e per lo spavento ebbe un colpo apoplettico e morì, per mano di Dio. Davide poi la sposò, assicurandosi così una nuova posizione sociale e una ricca proprietà. Insieme ad Ainoam, l'izreelita, Abigail condivise la vita di Davide a Gat. Le due donne furono catturate dagli amalechiti vicino Ziclāg ma poi furono liberate (I Sam. 30:18). Fu la madre di Chileab (II Sam. 3:3), o Daniel (I Cro. 3:1), il secondogenito di Davide. **2.** Moglie di Itra (II Sam. 17:25) o Ieter (I Cro. 2:17; I Re 2:5) l'ismaelita, nome facilmente confondibile in ebr., e madre di Amasa. Era una figlia di Naas (II Sam. 17:25) o Iesse (I Cro. 13–16). I critici contemporanei ritengono Naas l'errore di uno scriba. (M. Beeching)

### ABILÈNE

Regione dell'Antilibano, legata alla città di Àbila (*cf.* ebr. *ʾābēl*, “prato”), sulla riva dell'Abana, (l'odierno Baradā) a circa 29 km. a nord ovest di Damasco (le sue rovine si possono ammirare ancora intorno al villaggio di Ès-Suk). Abilene appartenne al regno itureo di Tolomeo Menneo (85–40 a.C., ca.) e di suo figlio Lisania I (40–36 a.C.); fu poi separata per formare la tetrarchia di un giovane \*Lisania, (menzionato in Luca 3:1). Nell'anno 37 d.C. fu donata dall'imperatore Gaio ad Erode Antipa I come parte del suo regno, e nel 53 da Claudio a Erode Agrippa II. *Cfr.* Giuseppe Flavio, *Guerra Giud.* 2.215, 247; *Ant.* 18.237; 19.275; 20.138.

**Bibliografia.** *HJP*, 1, 1973, pp. 561–573, tr. it. Brescia, 1984–1998. (F.F. Bruce)

### ABIMELEC

(Ebr. *ʾbīmelek*, “il re (divino) è mio padre”). **1.** Re filisteo di Gerar, figura con questo nome in episodi che videro coinvolti Abraamo (Gen. 20:1–18) e Isacco (Gen. 26:1–33). Le somiglianze nei racconti hanno portato a supporre che si tratti di dopponi, ma Abimelec può essere stato un *cognomen* dei re filistei (*cf.* il “faraone” egiziano); ci sono anche altre differenze significative nelle due storie (e si noti la rilevanza di Gen. 20:13 sia per \*Abraamo sia per \*Isacco). Non si pensi neanche che sia anacronistica la presenza filisteo in Canaan ai tempi dei patriarchi, in quanto per “filistei” si può intendere i popoli del mare che avevano un avamposto a Gerar, popoli che più tardi si insediarono in territorio cananeo; di questi popoli i filistei rappresentarono la parte dominante. Nell'intestazione del Salmo 34 il titolo di Abimelec è dato ad Achis re di Gat. **2.** Figlio avuto da Gedeone da una concubina sichemita (Giu. 8:31). Con l'aiuto della famiglia di sua madre uccise tutti i settanta fratelli, a eccezione di Iotam. Anche se si autoproclamò “re”, titolo che suo padre aveva rifiutato (Giu. 8:23), il suo territorio non si estese oltre la parte occidentale di Manasse. Dopo tre anni i sichemiti gli si rivoltarono contro e si schierarono dalla parte di Gaal. Abimelec rispose con forza e crudeltà; alla fine morì ingloriosamente mentre assediava Tebes. Per il background archeologico di Giudici 9, *cf.* G.E. Wright, *Shechem*, 1965, pp. 123–128; J.L. MacKenzie, *Il mondo dei giudici*, Torino, 1970. **3.** Sacerdote, figlio di Abiatar (I Cro. 18:16) secondo il TM, ma probabilmente si tratta di un errore di uno scriba per Achimelec (*cf.* NVR; *cf.* II Sam. 8:17). (R.P. Gordon)

\*Giudici, libro

---

**ABIRAM**

(Ebr. <sup>ʾ</sup>*bîrām*, “mio padre è esaltato”). 1. Figlio di Eliab, un rubenita, che con suo fratello, \*Datan insieme a \*Core, un levita, e ad altri, provocarono una ribellione contro Mosè (Num. 16). 2. Il figlio maggiore di \*Chiel di Betel che morì durante la ricostruzione della fortezza di Gerico 870 a.C. ca. (I Re 16:34; cfr. Gios. 6:26). (D.W. Baker)

---

**ABISAG**

(Ebr. <sup>ʾ</sup>*bîsaḡ*; possibile traduzione, “il padre ha vagabondato”). Bella ragazza \*sulamita portata a Davide per accudirlo nella sua anziana età. Dopo la morte di questi Adonia, il suo figlio maggiore, voleva sposarla ma Salomone, interpretando questo desiderio come un tentativo di prendere il trono, in quanto probabilmente l'harem di un re era ereditato dal suo successore (cfr. R. de Vaux, *Ancient Israel* 1961, p. 116, tr. it., Genova, 1964), lo fece uccidere (I Re 2:13–25). (D.W. Baker)

---

**ABISAI**

(Ebr. <sup>ʾ</sup>*bîšay*, “padre del dono” o “mio padre è Iesse”). Figlio di Seruia e fratello di Ioab e Asael (II Sam. 2:18). II Samuele 23:18 e I Cronache 11:20–21 lo presentano come capo dei “tre”, il che deve significare (come traduce la Vulgata) “il secondo gruppo di tre” (NVR: “il capo di altri tre”), vicino per ordine a “i tre” di II Samuele 23:8–12. Tuttavia, due MSS ebraici e la traduzione siriana di II Samuele 23:18–19, oltre a I Cronache 11:20 ne fanno il capo de “i trenta”. Ebbe una carriera movimentata come alto ufficiale dell'esercito di Davide. (G.W. Grogan)

---

**ABISSO**

La parola greca *abyssos* (“[buca] senza fondo”, “profondo”) appare nove volte nel NT. In Luca 8:31 in quanto residenza dei demoni, luogo dei morti, (Rom. 10:7, NVR); è il luogo del tormento in Apoc. 9:1–2, 11; 11:7; 17:8; 20:1, 3. La LXX traduce l'ebr. *t<sup>h</sup>ôm*, “luogo profondo”, come “abisso” (Gen. 1:2, ecc.), con riferimento all'idea primitiva di una vasta massa di acque su cui galleggiava il mondo, oppure con riferimento a ciò che sta sotto il mondo (Sal. 71:20). (J.D. Douglas)

\*Inferno; \*Voragine

---

**ABITO DI RICAMBIO**

L'ebr. *ḥ<sup>l</sup>lîpôt*, tradotto con “vesti” suggerisce il senso di “abiti nuovi”, da usare soprattutto in

occasione di feste. Questi abiti erano di norma costosi e utilizzati per dare un'impressione tangibile di ricchezza, sia in Egitto sia in Siria. Quando erano presentati sotto forma di dono, il numero di vesti era indicativo dello *status* e della generosità di colui che portava i doni, mentre si riteneva che il ricevente fosse fatto oggetto di un favore speciale (Gen. 45:22; II Re 5:5, 22–23). Il numero particolarmente alto (30) di vestiti scommessi da Sansone in Giudici 14:12–13 rispecchia lo scarso valore dato a essi nel periodo dei giudici o, probabilmente, la grande sicurezza che Salomone aveva di vincere quella scommessa. I vestiti costituivano anche un mezzo di pagamento ad \*Alalakh ed è possibile che gli abiti da festa nell'AT avessero una funzione analoga.

**Bibliografia.** D. J. Wiseman, *AOTS*, pp. 128–129, 134. (M.J. Selman)

---

**ABIU**

(Ebr. <sup>ʾ</sup>*bîhû*, “mio padre è lui [ossia Yahweh]”). Figlio di Aronne il sacerdote. Vide Dio nella sua gloria (Es. 24:1, 9) ma agì senza curarsi delle esigenze della legge rituale e fu ucciso dal fuoco sacro (Lev. 10:1–8). (A.R. Millard)

---

**ABNER**

(Ebr. <sup>ʾ</sup>*abnēr*, ma <sup>ʾ</sup>*bînēr* in I Sam. 14:50), cugino di Saul e comandante del suo esercito (I Sam. 14:50); uno dei pochi ufficiali del regno di Saul menzionati nella Bibbia. Alla morte di Saul Abner si prodigò per il figlio superstite del re, Is-Boset e, godendo dell'appoggio di tutti, tranne che della tribù di Giuda (II Sam. 2:8–10), lo pose in una nuova capitale (Maanaim) sul lato est del Giordano. Nella successiva battaglia tra la casa di Saul e quella di Davide (cfr. II Sam. 3:1) Abner si schierò fedelmente per il suo protetto mentre quest'ultimo insinuò che Abner, col prendersi la concubina di Saul, stesse lui stesso pretendendo il trono. A questo punto iniziò a manifestare delle aperture nei confronti di Davide, promettendo di unire tutto Israele al seguito del legittimo re. Ma Ioab non gli credette e, in parte per vendicare la morte di suo fratello Asael (II Sam. 2:18–23), lo assassinò alle porte di Ebron (II Sam. 3:27). (R.P. Gordon)

\*Davide; \*Saul

---

**ABOMINAZIONE**

Sono tradotte in questo modo quattro parole ebr. 1. *piggûl* è usata per la carne sacrificale che è stata lasciata per molto tempo (Lev. 7:18,